

Zeitschrift:	Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum
Herausgeber:	Schweizerische Heraldische Gesellschaft
Band:	123 (2009)
Heft:	1
Artikel:	Lo Stemma di Sua Beatitudine monsignor Fouad Twal Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Palestina, Giordania e l'Isola di Cipro
Autor:	Colombo, Emanuele
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-746950

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Lo Stemma di Sua Beatitudine monsignor Fouad Twal Patriarca di Gerusalemme dei Latini, Palestina, Giordania e l’Isola di Cipro

EMANUELE COLOMBO

Il 21 giugno 2008 il Santo Padre Benedetto XVI ha accettato la rinuncia al governo pastoreale del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, Palestina, Giordania e l’Isola di Cipro, presentata da Sua Beatitudine monsignor Michel Sabbah¹, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico².

Gli è successo, per coadiutura, Sua Beatitudine monsignor Fouad Twal³, che ha preso possesso della sede gerosolimitana nella stessa data⁴.

Lo stemma del nuovo Patriarca Latino di Gerusalemme, il cui disegno ufficiale è stato affidato all’ esecuzione dell’artista araldico Marco Foppoli, può essere descritto nel modo seguente: «D’azzurro, alla croce, la traversa orizzontale rialzata, d’oro; caricata da un cuore fiammeggiante, recante una ferita dalla quale fuoriescono tre gocce di sangue, il tutto di rosso; accompagnata nel cantone destro della punta

da un giglio d’argento; al capo d’argento, alla croce gerosolimitana d’oro, smaltata di rosso. Motto: *PARATVM COR MEVM*. Contrassegni esteriori di dignità patriarcale⁵».

Le più recenti disposizioni sugli stemmi ecclesiastici emanate dalla Segreteria di Stato⁶ richiedono che gli stemmi utilizzati da Cardinali e Vescovi, oltre a essere rispondenti alle regole della scienza araldica, risultino anche semplici e chiari. La centralità dei simboli e dei colori, attraverso i quali l’araldica esprime il proprio messaggio, rende però opportuno soffermarsi sui significati che essi rivestono e sulla loro capacità di trasmettere la sintesi del messaggio programmatico proprio del titolare dello stemma, o rappresentare un tema, una devozione o un concetto tenuto in grande considerazione dallo stesso. Non si può dimenticare, infatti, che l’araldica è tutt’uno con la simbologia, alla quale la Chiesa, fin dalle sue origini, ha sempre riconnesso grande importanza⁷.

¹ Michel Sabbah è stato il primo palestinese a essere nominato, l’11 dicembre 1987, patriarca latino di Gerusalemme. Nato a Nazareth il 19 marzo 1933, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1955 e vescovo il 6 gennaio 1988 da Giovanni Paolo II.

² «Il Vescovo diocesano che abbia compiuto i settantacinque anni di età è invitato a presentare la rinuncia all’ufficio al Sommo Pontefice, il quale provvederà, dopo aver valutato tutte le circostanze.»

³ Nato a Madaba (Giordania) il 23 ottobre 1940, nell’ottobre 1959 entrò nel seminario patriarcale a Beit Jala e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1966. Dopo avere ricoperto diversi incarichi parrocchiali nel Patriarcato Latino di Gerusalemme, nel settembre 1972 si trasferì a Roma per lo studio del Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense e, nel 1974, fu ammesso alla Pontificia Accademia di San Tommaso d’Aquino. Dal 1977 al 1992 prestò servizio diplomatico presso le Nunziature Apostoliche di Honduras, Germania e Perù e presso la Segreteria di Stato. Il 30 maggio 1992 fu eletto Vescovo Prelato di Tunisi, consacrato il 22 luglio 1992 e promosso Arcivescovo il 31 maggio 1995. L’8 settembre 2008 il Papa Benedetto XVI lo nominò Arcivescovo coadiutore del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Dal 14 marzo 2006 è Presidente dell’Università di Betlemme e, dal 29 gennaio 2007, membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

⁴ CODICE DI DIRITTO CANONICO, Roma, 1983, pag. 297, can. 409 § 1: «Nel momento in cui la sede episcopale è vacante, il Vescovo coadiutore diviene immediatamente vescovo della diocesi per la quale era stato costituito, purché ne abbia preso legittimo possesso.»

⁵ Per un’esaustiva descrizione degli ornamenti esteriori di dignità patriarcale si veda B. B. HEIM, *Heraldry in the Catholic Church. Its origin, customs and laws*, London, van Duren, 1978, pp. 105–107.

⁶ SECRETARIA STATUS SEU PAPALIS, *Instructio circa vestes, titulos et insignia generis Cardinalium, Episcoporum et Prelatorum ordine minorum*, Città del Vaticano, 31 marzo 1969, n. 28.

⁷ Cfr. B. B. HEIM, Prefazione a G. BERNARDELLI – E. COLOMBO – L. MARCARINI, *Stemmario Episcopale Laudense*, Lodi, Capitolo Cattedrale, 2002, p. 12.

Al proposito, il CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Città del Vaticano, 1992, n. 1146, dice: «Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l’uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l’uomo ha bisogno di segni e simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, dei gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio.»

Anche il catechismo degli adulti della Conferenza Episcopale Italiana riprende l’importanza della simbologia: «L’uomo, essere spirituale e corporeo, percepisce ed esprime le realtà spirituali mediante segni materiali o simboli [...]. L’esperienza religiosa si serve del linguaggio simbolico come mediazione dell’incontro con la divinità. Il mondo è come un grande simbolo della grandezza di Dio e della sua vicinanza.», cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi*, Città del Vaticano, 1995, n. 635.



Per procedere a un'analisi dello stemma oggetto del presente studio sarà necessario soffermarci sui significati dei simboli che esso contiene e, in particolare, sul tema a cui è ispirato, ossia l'evento che occupa il posto centrale in tutta la storia della salvezza: la Redenzione operata da Cristo con la sua morte e risurrezione.

La croce

La croce latina che domina lo scudo è la croce del Calvario, quella croce sulla quale Gesù Cristo «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte...»⁸. Il mistero della croce è l'evento salvifico che pone il cristiano di fronte alla profondità dell'amore di Dio. In Gesù Crocifisso il cristiano vede il compimento dell'amore divino, quell'amore che trasforma anche la morte e che, nella stessa morte, svela la gloria di Dio: ecco il motivo della scelta dell'oro per la raffigurazione della croce.

L'oro, il metallo più nobile, vuole esprimere la gloria della risurrezione che si cela dietro l'apparente sconfitta della morte e che manifesta la potenza di Dio mediante la quale siamo salvati⁹. La croce d'oro, quindi, è richiamo all'opera redentrice di Cristo che, iniziando dall'incarnazione e attraverso la passione e la morte, si completa nella gloria della risurrezione divenendo, per l'uomo, *pegno della gloria futura*¹⁰: «Un tempo antico, la nave di Tarsis trasportava oro a Salomone, in tempo determinato, come sta scritto. Oggi, invece, il tuo legno oro procura a noi, anzi in tutti i giorni, in ogni tempo, ricchezza inestimabile, perché riporta nuovamente tutti gli uomini al paradiso.»¹¹

Il Sacro Cuore di Gesù

Il cuore è stato l'elemento ispiratore dello stemma. Lo è stato per un motivo semplice: il titolare porta il nome di battesimo Fouad che, nella lingua araba, riveste appunto il significato di «cuore»: egli, infatti, ricorda il proprio onomastico nel giorno della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù¹².

Il cuore, fiammeggiante e ferito, che domina il centro della croce d'oro è il Cuore di Cristo, quel cuore che, trapassato dalla lancia con la quale il soldato colpì il fianco del Redentore, effuse sangue e acqua¹³, sorgente inesauribile di vita nuova.

Nel linguaggio biblico il cuore è considerato il centro della persona, la sede dei suoi sentimenti. Il Cuore di Cristo, invece, è l'espressione dell'amore di Dio, che è la sorgente di ogni vero amore: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»¹⁴, e questo amore, per mezzo dello Spirito Santo, «è stato riversato nei nostri cuori»¹⁵. Per questo, con il salmista, possiamo esclamare: «Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum...!»¹⁶

Il giglio

Il giglio d'argento nel cantone destro della punta rappresenta Maria santissima, la Vergine di Nazareth, il «fiore d'Israele» che, accogliendo l'annuncio dell'angelo, accettò incondizionatamente di partecipare all'opera della redenzione e «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce...»¹⁷ La presenza di Maria, «Mater dolorosa» ma anche «vittoriosa» ai piedi della croce, è la personificazione della Gerusalemme terrestre: Maria è la «figlia di Sion» che impersona il popolo di Dio, la Chiesa. Sulla croce, il Cristo che muore per radunare i figli di Dio dispersi dice a sua madre: «Donna, ecco il tuo figlio!»¹⁸ Con queste parole egli affida il discepolo amato alle cure di Maria e quel discepolo diviene l'immagine dei discepoli di ogni tempo, di tutti i tempi.

La Gerusalemme celeste

Presente, nello stemma, il riferimento alla «Gerusalemme terrestre», non poteva di certo mancare quello alla «Gerusalemme celeste»: «Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli...»¹⁹

⁸ Fil 2,8.

⁹ Cfr 1Cor 1,18.

¹⁰ *O sacrum convivium in ENCHIRIDION INDULGENTIARUM*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1987, n. 40.

¹¹ *Il trionfo della croce in ROMANO IL MELODE*, Inni, Roma, 1981, XLIII, str. 18.

¹² La solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, istituita in tutta la Chiesa dal beato Pio IX il 23 agosto 1856, ricorre, ogni anno, il venerdì dopo la seconda domenica dopo Pentecoste.

¹³ Cfr Gv 19,34.

¹⁴ 1Gv 4,10.

¹⁵ Rm 5,5.

¹⁶ Sal 57(56),8: «Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore...» e ancora, ai versetti 10-11, «Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti, perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi.»

¹⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Lumen gentium*, n. 58

¹⁸ Gv 19,26

¹⁹ Eb 12,22.

Questo «accostamento» alla Gerusalemme celeste, alla città del Dio vivente è reso, nello stemma, dallo smalto azzurro scelto per il campo. Fra gli abitanti di questa città figurano gli angeli, ma anche tutti coloro il cui nome, pur vivendo ancora sulla terra, è iscritto nel libro dei giusti²⁰, tutti coloro che, grazie al Figlio, hanno acquisito la dignità di figli primogeniti di Dio. Infine c'è Dio, sommo giudice, difensore dei diritti degli oppressi, con tutti i giusti e con tutti coloro che, terminato il loro pellegrinaggio terreno, sono giunti alla città del Dio vivo. E' un richiamo alla salvezza che ci viene dall'alto, da Dio stesso²¹, una salvezza alla quale il cristiano può avere accesso grazie alla mediazione di Cristo che, con l'effusione del sangue, ci ha resi puri alla presenza di Dio.

Il Capo della Croce di Gerusalemme²²

La parte superiore dello scudo reca il «Capo della Croce di Gerusalemme». La croce detta «di Gerusalemme» o «di Goffredo di Buglione», formata da una croce rossa potenziata accompagnata, in ciascuno dei cantoni, da una crocetta dello stesso colore è l'emblema dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Essa «ricorda le cinque piaghe di Cristo e lo smalto rosso dell'insegna dei Cavalieri è appunto un pio ricordo del Sangue sparso sul Calvario»²³. L'uso di questo capo, all'interno dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, è privilegio araldico di tre sole cariche: il Cardinale Gran Maestro, il Patriarca Gran Priore e l'Assessore²⁴.

«Il Patriarca Latino di Gerusalemme è Gran Priore dell'Ordine. Egli è il più alto Dignitario dell'Ordine, dopo il Cardinale Gran Maestro»²⁵ e il capo raffigurato nello stemma, oltre a voler indicare tale dignità, esprime l'intima unione, soprattutto spirituale, del titolare con tutti i membri dell'Ordine sparsi nel mondo.

Riassunto

Lo stemma di Sua Beatitudine monsignor Fouad Twal, nuovo Patriarca Latino di Gerusalemme, il cui disegno ufficiale è stato realizzato da Marco Foppoli, è così blasonato: «D'azzurro, alla croce, la traversa orizzontale rialzata, d'oro; caricata da un cuore fiammeggiante, recante una ferita dalla quale fuoriescono tre gocce di sangue, il tutto di rosso; accompagnata nel cantone destro della punta da un giglio d'argento; al capo d'argento, alla croce gerosolimitana d'oro, smaltata di rosso. Motto: PARATVM COR MEVM. Contrassegni esteriori di dignità patriarcale.»

Il tema a cui è ispirato lo stemma è la Redenzione operata da Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce latina che domina lo scudo, infatti, è la croce del Calvario ed è raffigurata d'oro per esprimere la gloria della risurrezione.

Il cuore, invece, è stato l'elemento ispiratore dello stemma. Lo è stato perché il titolare porta il nome di battesimo Fouad che, nella lingua araba, significa «cuore».

Il giglio d'argento nel cantone destro della punta rappresenta Maria santissima, la Vergine di Nazareth, il «fiore d'Israele». La presenza di Maria ai piedi della croce è la personificazione della Gerusalemme terreste. La Gerusalemme celeste è resa, nello stemma, dallo smalto azzurro scelto per il campo ed è un richiamo alla salvezza che ci viene dall'alto.

La parte superiore dello scudo reca il «Capo della Croce di Gerusalemme», emblema dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Essa «ricorda le cinque piaghe di Cristo e lo smalto rosso dell'insegna dei Cavalieri è appunto un pio ricordo del Sangue sparso sul Calvario» ed è privilegio araldico del Patriarca Gran Priore.

Indirizzo dell'autore: Emanuele Colombo
Via don Andrea Polenghi 4
I-26833 Comazzo (LO)

²⁰ Cfr Ap 20,12.

²¹ Cfr Eb 11,10.

²² Così denominato in STATUTO DELL'ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME, appendice II, artt. 3 e 4, pagg. 40-41. Lo Statuto dell'Ordine è stato approvato, in sostituzione di tutti i precedenti, dal Sommo Pontefice Paolo VI l'8 luglio 1977. Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, il 1 febbraio 1996, approvò la modifica degli articoli 1 e 4.

²³ *Ivi*, appendice II, pag. 39.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ivi*, titolo III, art. 18.

Résumé

Les armoiries de Sa Béatitude Monseigneur Fouad Twal, Patriarche de Jérusalem des Latins, de Palestine, de Jordanie et de l'île de Chypre.

Les armes de Sa Béatitude Monseigneur Fouad Twal, nouveau Patriarche latin de Jérusalem, sont blasonnées : « *D'azur, à la croix latine d'or chargée d'un cœur enflammé, à la plaie dont s'écoulent trois gouttes de sang, le tout de gueules, adextrée d'un lis d'argent en pointe, au chef d'argent chargé d'une croix de Jérusalem de gueules.* Devise : *PARATVM COR MEVM.* Ornements extérieurs : insignes de dignité patriarchale. »

Le thème dont s'inspirent ces armoiries est la Rédemption par la mort et la résurrection du Christ. La croix latine qui domine l'écu est en fait celle du calvaire et elle est d'or pour exprimer le gloire de la résurrection.

Le cœur, par contre, est l'élément qui a inspiré les armoiries. Et ceci parce que le titulaire porte le nom de baptême de Fouad, qui signifie cœur en arabe.

Le lis d'argent à dextre en pointe représente la très sainte Marie, la Vierge de Nazareth, la « fleur d'Israël ». La présence de Marie au pied de la croix est la personnification de la Jérusalem terrestre. La Jérusalem céleste est rendue ici par l'azur du champ : c'est un rappel du salut qui nous vient d'en haut.

La partie supérieure de l'écu porte le « Chef de la Croix de Jérusalem », emblème de l'Ordre Équestre du Saint-Sépulcre de Jérusalem. Elle « rappelle les cinq plaies du Christ et le gueules de l'emblème des Chevaliers est justement un pieux souvenir du Sang répandu sur le Calvaire », c'est enfin le privilège héraldique du Patriarche Grand Prieur.